

Buongiorno, sono Anna Amantea del 3ºC del Liceo Classico Pilo Albertelli di Roma. La nostra classe sta affrontando il tema della solidarietà, infatti il titolo del nostro progetto è proprio: “Solidarietà strumento di interazione tra popoli e culture”. Siamo partiti dall’analisi di alcuni testi della letteratura greca e latina che presentano questo tema da vari punti di vista. Il brano che illustrerò, è tratto dal finale della commedia del drammaturgo greco Menandro (III sec. A C), intitolata “ Misantropo". A parlare è il protagonista della commedia, Cnemone, un vecchio burbero e scorbutico che, dopo aver abbandonato il figlio Gorgia e la moglie, si è ritirato in campagna con l'altra figlia. La sua solitudine viene però minacciata da un giovane cittadino, Sòstrato, che si è innamorato della figlia e vuole chiederla in sposa. Nonostante l'aiuto di Gorgia, Sostrato non riesce ad avvicinare Cnemone, per combinare il matrimonio, finché un evento del tutto casuale non cambia le sorti della vicenda: nel tentativo di recuperare da un pozzo degli oggetti che la serva aveva fatto cadere per errore, Cnemone cade nel pozzo. A salvarlo sono proprio Gorgia e Sostrato. Questo gesto spinge Cnemone a rivedere completamente la sua condotta di vita sino a quel momento.

*“Ora che ho visto da vicino la morte rapida imprevedibile, ho capito che sbagliavo. Bisogna avere sempre vicino qualcuno che ti possa dare un aiuto. Ma, per Efesto, sono stato messo fuori strada dal vedere il modo di vivere degli altri, i loro calcoli, l’attenzione esclusivamente rivolta al guadagno.*

*Non avrei mai pensato che ci fosse tra tutti una persona capace di fare il bene altrúi. Questo era l'ostacolo che avevo davanti. Solo Gorgia ora mi ha dato coi fatti la prova di essere un uomo generoso.Io non lo lasciavo neppure avvicinare alla mia porta, non l'ho mai aiutato, non gli ho mai dato neppure una parola di saluto,una parola gentile… eppure mi ha salvato. Un altro avrebbe detto, e con ragione «Non mi vuoi nella tua casa? É io non ci vengo. Non mi hai mai fatto un piacere? E neanche io lo faccio a te»*, Dyscolos vv.711-729

La caduta del pozzo e la paura della morte spingono Cnemone a rivedere completamente tutta la sua vita e ribaltano tutte le sue certezze in particolare la sua visione pessimistica dei rapporti umani e del prossimo: egli era convinto che tutti agissero per interesse, mossi da un secondo fine e quindi era rimasto solo e convinto di essere autosufficiente. L'essere stato salvato dal figlio Gorgia che aveva sempre maltrattato e respinto gli fa capire che la solidarietà, l’aiuto reciproco, l’amore esistono realmente e sono una condizione irrinunciabile del vivere comune.